

Aveva chiesto di cancellare il reato

Kyenge sui clandestini si arrende: «Decide il ministro dell'Interno»

La titolare dell'Integrazione: «Era un'idea ma non ho competenza, è di Alfano»

■ ■ ■ FILIPPO MANVULLER

■ ■ ■ Quando si dice: un clamoroso passo indietro. La ministra Cécile Kyenge, la pasionaria della cittadinanza facile, l'esponente di governo che in questi mesi ha più volte puntualizzato: «chiamatemi nera», non «di colore», proprio sul suo cavallo di battaglia, lo ius soli (la cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia) è stata costretta a tirare il freno a mano, complici una raffica di mal di pancia interni al governissimo, alle prese con emergenze ben più pressanti della svendita del diritto di voto.

Ieri a Bologna per un tour cittadino, partito dalla Regione, la titolare del dicastero all'Integrazione ha abbandonato i toni da cattedra e si è messa tra i banchi. Sullo ius soli ha soffocato il giudizio, rinviando tutto al percorso parlamentare (ci sono quindici proposte di legge depositate). Sabato a Collecchio (Parma) aveva addirittura precisato che «non si tratta di una priorità». Solo a inizio maggio, dall'Annunziata, agitava entusiasta la sua proposta di legge sul tema. E, in trasferta in Si-

cilia, sembrava volerne fare l'elemento caratterizzante del nuovo governo. Ma anche sull'abolizione del reato di clandestinità - altro argomento principe delle sue uscite - sotto le due Torri Kyenge ha sfoderato cautele impensabili solo un mese fa: «Qualunque proposta o progetto deve essere discussa con il ministro degli Interni Alfano, io non ho la competenza». La ministra Pd ha abbassato il capo anche sul tema dei nomadi, dopo che a Torino si era spinta a ipotizzare «l'accompagnamento verso l'uscita dai campi» rom e sinti. Dimostrando grandi abilità acrobatiche ha disinnescato la «bomba», riducendola a un «percorso di ascolto, conoscenza e analisi su tutto il territorio», per «condividere un percorso insieme che deve riconoscere diritti e doveri di ogni cittadino». Insomma: un imbarazzato dir tutto per dire niente.

Ma il segnale più eclatante l'ha dato, sempre ieri, accogliendo l'invito a un confronto pubblico che le ha rivolto il leghista Manes Bernardini, responsabile del dipartimento federale *Sicurezza, Giustizia e Immigrazione* del Car-

roccio. Da mesi quell'invito era rimasto inascoltato. Ieri la ministra, a sorpresa, si è mostrata per nulla stizzita dal fazzoletto verde e ha addirittura concesso sorrisi e strette di mano all'esponente leghista. «Il confronto non deve essere negato a nessuno. Anche a chi la pensa diversamente da noi. Ma sia nelle sedi giuste e nel rispetto dell'altro», ha puntualizzato. Premure che certo non aveva riservato al capogruppo leghista a Milano Lorenzo Morelli, bloccato da una guardia del corpo il 21 maggio scorso mentre si illudeva di poterle stringere la mano.

Nel corso del tour felsineo Kyenge non ha mancato concessioni al suo elettorato, composto (of course) da cittadini (ma soprattutto da aspiranti cittadini) emigrati da oltreconfine, accorsi in massa a sostenerla. A loro, e alle tante associazioni d'«area» che l'hanno seguita, la ministra ha strizzato l'occhio: «I migranti sono soggetti attivi. Lavoratori, contribuenti, imprenditori. Anche loro possono contribuire a farci uscire dalla crisi».

Il 17 giugno, all'assemblea nazionale dei delegati migranti,

aveva usato toni ben più marcati, arrivando a dipingere gli immigrati come contribuenti non adeguatamente ricompensati per i tributi pagati, vittime di discriminazioni sui redditi, dispensatori di contributi versati e mai riscattati per la naturale spinta al ritorno in patria.

Kyenge, disinnescata dai colleghi di governo, ha dovuto ridefinire le sue ambizioni. Così ieri, al piccolo teatro del Baraccano, tappa finale del suo tour, si è limitata ad accampare questioni lessicali («i figli dei migranti non possono più essere chiamati stranieri o immigrati») ha «aperto» alle larghe intese sullo ius soli (la revisione della legge deve arrivare attraverso un «percorso condiviso»), ha usato toni rassicuranti («il meticcio non deve far paura»).

Bacchettata a destra e a sinistra, la zelante ministra ha corretto il tiro. La titolare dell'Integrazione e delle Politiche giovanili silenziosa per ora si accontenta di aver portato a casa qualche semplificazione burocratica per l'acquisizione della cittadinanza. Tempi e procedure più snelle. Ma per la rivoluzione ius soli non c'è fretta.

DIETROFRONT

■ Qualunque proposta deve essere discussa con il ministro dell'Interno. Per quanto mi riguarda, qualunque norma che riguarda l'immigrazione deve seguire la via dell'accoglienza



www.ecostampa.it

ITALO-CONGOLESE

Cécile Kyenge, politica italiana di origine congolese, dal 28 aprile 2013 Ministro dell'Integrazione del Governo Letta, è il primo ministro nero di un governo della Repubblica [LaPresse]

